Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3381
MILANO

b.2.15

SEMIRAMIDE RICONOSCIUTA

Drama per Musica

DI

PIETRO METASTASIO

Frà gli Arcadi Artino Corasio.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Carnevale dell' anno 1729.

Nel Teatro detto DELLE DAME.

DEDICATO

ALLE MEDESIME

Si vendono nella Libraria di Pietro Leone a Pasquino alla Insegna di S. Gio: di Dio.

IN ROMA, Per il Zempel, e il de Meij vicino a Monte Giordano.)(*Con licenza de' Sup.*

ALLE DAME.

NON v'è di noi chi non conosca, che quanto appartiene à questo Teatro sia di vostra ragione: onde nel presentarvi la SEMIRAMIDE RICONOSCIUTA non ne pretendiamo il merito d'una nuova offerta. Vogliamo bensì rammentarvi in tal guisa, che quando vi degnaste di soffrire, che il Teatro sudetto si adornasse col vostro nome; vi obbligaste tacitamente a sostenere col vostro favore tutto ciò, che in esso doveva in avvenire esser esposto al giudizio del Publico: e che dipendendo da voi, siccome

lo rendeste il più glorioso, il renderlo ancora il più fortunato; siate in debito di farlo.

Che da voi dipenda, non v'è chi ne dubiti, poiche ciascuno conviene, che sia d'un peso incomparabile l'approvazione di quelle, le quali in questo forse, più che in ogni altro Clima favorite dal Cielo; anno giustamente così gran parte frà i pensieri, e le cure degli animi più gentili:

Che siate in debito di farlo, lo richiedono la sollecita attenzione, con cui ci studiamo di compiacervi, ed il profondo rispetto, col quale ossequiosamente ci protestiamo.

Vmiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servitori
Li Possessori del Teatro.

AR-

ARGOMENTO.

E' Noto per l'istorie, che Semiramide Ascalonita di cui fù creduta Madre una Ninfa d'un fonte, e nudrici le colombe, giunse ad esser consorte di Nino Rè degli Assiri: che dopo la morte di lui regnò in abito virile facendosi credere il picciolo Nino suo figliuolo, ajutata alla finzione dalla similitudine del volto, e dalla strettezza, colla quale vivevano, non vedute le donne dell'Asia: e che al fine riconosciuta per Donna, fù confermata nel Regno da i Sudditi, che ne avevano esperimentata la prudenza, ed il valore.

L'AZIONE principale del Drama è questo riconoscimento di Semiramide, al quale per dare occasione, e per togliere nel tempo istesso l'inverisimilitudine della favolosa origine di lei, si finge: Che fosse figlia di Vessore Rè di Egitto: Che avesse un fratello chiamato Mirteo educato da Bambino nella Corte di Zoroastro Rè de' Battriani Che s'invaghisse di Scitalce Principe d'una parte dell'Indie, il quale capitò nella Corte di Vessore col finto nome d'Idreno: Che non avendolo potuto ottenere in isposo dal Padre, fuggisse seco: Che questi nella notte istessa della fuga la ferisse, e gettasse nel Nilo per una violenta gelosia fattagli concepire per tradimento da Sibari suo finto amico, e non creduto rivale, e che indi, sopravivendo ella a questa sventura, peregrinasse sconosciuta, e che poi le avvenisse quanto d'istorico si è accennato di sopra.

IL LVOGO in cui si rappresenta l'azzione è Babilonia, dove concorrono diversi Principi pretendenti al matrimonio di Tamiri Principessa Ereditaria de' Battriani tributaria di Semiramide creduta Nino.

IL TEMPO è il giorno destinato da Tamiri alla scelta del suo sposo, quale scelta chiamando in Babi-

lonia il concorso di molti Principi stranieri, altri curiosi della pompa, altri desiderosi dell'acquisto; somministra una verisimile occasione di ritrovarsi Semiramide nel luogo istesso, e nell'istesso giorno col fratello Mirteo, coll'Amante Scitalce, e col traditore Sibari: e che da tale incontro nasca la necessita del di lei scoprimento.

PROTESTA.

LE parole, Numi, fato &c. non anno cosa alcuna di comune cogl' interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

Imprimatur.

Si videbitur Reverendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Joachim Pucci Sac. Theol. Mag.
Rev. P. Fr. Jo: Benedicti Zuanelli Sac. Pal. Apost. Mag. Socius Ordinis Præd.

Mu-

Mutazioni di Scene.

NELL'ATTO PRIMO.

I. Gran Portico del Palazzo Reale corrispondente alle sponde dell'Eufrate. Trono da un lato, alla sinistra del quale un sedile più basso, in faccia trè altri sedili. Ara nel mezzo col Simulacro di Belo Deità de Caldei, gran Ponte pratticabile con Statue, Navi sul fiume, vista di tende, e soldati sù l'altra sponda.

II. Orti pensili.

NELL'ATTO SECONDO.

III. Sala Regia illuminata in tempo di notte. Varie credenze d'intorno con vasi trasparenti, gran mensa imbandita nel mezzo con quattro sedili d'intorno, ed una sedia in faccia.

IV. Appartamenti terreni.

NELL'ATTO TERZO.

V. Campagna sù la riva dell'Eufrate con Navi, che poi sono incendiate Mura de' giardini Reali da un lato con cancelli di ferro aperti.

VI. Gabinetti Reali.

VII. Anfiteatro con cancelli chiusi da i lati, Trono da una parte.

Inventore, ed Ingegnere delle Scene.
Il Sig. Pompeo Aldobrandini

Inventore de' Balli.
Il Sig. Pietro Gugliantini virtuoso della Serenissima Gran Principessa di Toscana.

PERSONAGGI.

SEMIRAMIDE in abito virile ſotto nome di Nino Rè degl'Aſſiri amante diScitalce conoſciuto, ed amato da lei antecedentemente nella Corte d'Egitto come Idreno.

Il Signor Giacinto Fontana, detto Farfallino.

MIRTEO Principe Reale d'Egitto fratello di Semiramide da lui non conoſciuta, e amante di Tamiri.

Il Signor Carlo Scalzi.

IRCANO Principe Scita amante di Tamiri.

Il Signor Gaetano Berenſtadt.

SCITALCE Principe Reale d'una parte dell' Indie creduto Idreno da Semiramide, pretenſore di Tamiri, ed amante di Semiramide.

Il Signor Antonio Barbieri, Virtuoſo di S. A. il Principe d'Armeſtadt.

TAMIRI Principeſſa Reale de' Battriani amante di Scitalce.

Il Signor Pietro Morici.

SIBARI Confidente, e amante occulto di Semiramide.

Il Signor Gio: Oſſi, Virtuoſo dell' Eccellentiſſimo Sig. Principe Borgheſe.

La Muſica è del Sig. Leonardo Vinci Provice Maeſtro della Real Cappella di Napoli.

Inventore degli Abbattimenti.
Il Sig. Decio Berrettini.

Inventore degl'Abiti.
Il Sig. Gio: Antonio Banci.

ATTO I.

SCENA PRIMA.

Gran portico del Palazzo Reale corriſpondente alle ſponde dell'Eufrate. Trono da un lato, alla ſiniſtra del quale un Sedile più baſſo per Tamiri. In faccia al ſudetto Trono trè altri Sedili. Ara nel mezzo col Simulacro di Belo Deità de' Caldei, gran Ponte pratticabile con ſtatue, Navi ſul fiume, viſta di tende, e Soldati sù l'altra ſponda.

Semiramide creduta Nino con guardie, e poi Sibari.

Sem. Là: Sappia Tamiri
Che i Principi ſon pronti;
Che fuman l'are, che al (Solenne rito
Di già l'ora s'appreſſa,
Che il Rè l'attende.

ricevuto l'ordine parte una guardia.

Nel mentre che parla Semiramide, eſce Sibari guardandola con meraviglia.

Sib. (Io non m'inganno è deſſa.)
Laſcia che a piedi tuoi... *s'inginocchia*

Sem. Sibari! (o Dei!)
S'allontani ciaſcun. (che incontro!) Sorgi.
Dall'Egitto in Aſſiria

le guardie ſi ritirano in dietro.

Quale affar ti conduce ?

Sib. E' noto altrove,
Che la Real Tamiri
Dell'Impero de' Battri unica Erede
Quì ſcegliendo lo Spoſo oggi decide
L'oſtinate conteſe,
Che il volto ſuo, che il ſuo retaggio ac-
Sperai fra queſte mura (ceſe.
In sì bel giorno accolta
Tutta l'Aſia mirar, ma non ſperai
In ſembianza viril ſul Trono Aſſiro
Di ritrovar la ſoſpirata, e pianta
Principeſſa d'Egitto
Semiramide.

Sem. Ah taci: in queſto luogo
Nino ciaſcun mi crede, e il paleſarmi
Vita, Regno, ed onor, potria coſtarmi.

Sib. Che aſcolto! è teco Idreno
Che fà? dov'è?

Sem: Di quell'ingrato il nome
Non rammentarmi.

Sib. A lui ſtraniero, e ignoto
Nel tuo Real ſoggiorno
Il cor donaſti...

Sem. E abbandonai con lui
La Patria, il Regno, il genitor, le nozze
Del Monarca Numida.
Sibari te 'l rammenti?

Sib. E come mai
Obliar lo potrei, s'ogni tua cura
Tù m'affidavi allor, ſe Duce io ſteſſo
De Reali cuſtodi a tua richieſta

Agio conceſſi alla notturna fuga?

Sem. E pur no'l crederai, l'iſteſſo Idreno
Che m'induſſe a fuggir, tentò ſvenarmi

Sib. Quando?

Sem. La notte iſteſſa
Ch'io ſeco andai: Del Nilo
Dalla pendente riva
Ei mi gettò ferita, e ſemiviva.

Sib. Ma la cagione?

Sem. Oh Dio!
La cagione io non sò.

Sib. (La sò ben io.)
E rimaneſti in vita?

Sem. Unica, è lieve
Fù la ferita, e la ſelvoſa ſponda
Co' pieghevoli ſalci
La caduta ſcemò, mi tolſe a morte.

Sib. Qual fù poi la tua ſorte?

Sem. Lungo fora il ridirti
Quanto errai, che m'avvenne. In mille
Spoglia, e nome cangiai, (guiſe
Scorſi Cittadi, e ſelve,
Frà tende, e frà capanne
Il brando ſtrinſi, paſcolai gli armenti.
Or felice, or meſchina
Paſtorella, guerriera, e pellegrina.
Finche il Monarca Aſſiro,
Foſſe merito, o ſorte,
Del talamo Real mi volle a parte.

Sib. Ma ti conobbe?

Sem. Nò. Finſi, che un fonte
L'origine mi deſſe, e che agli augelli

De primi giorni miei dovea la cura.
Sib. E all'estinto tuo sposo
Non successe nel Regno il picciol Nino?
Sem. Il crede ogn'un: la somiglianza inganna
Del mio volto col suo.
„ *Sib.* Ma come soffre
„ Il legitimo erede
„ Te nel suo Trono?
„ *Sem.* Effeminato, e molle
„ Fù mia cura educarlo. Ora in mia vece
„ Gode vivendo in feminili spoglie
„ Nella Regia racchiuso, e il Regno teme,
„ Non lo desia.
Sib. Che narri! (e quando spero
Miglior tempo a scoprirle i miei martìri?
Ardir) sappi... (*Tamiri.*
Sem. T'accheta, ecco Tamiri. *vedendo venir*

SCENA II.

Tamiri con seguito, e detti.

Tam. NIno, deve al tuo Zelo
Oggi l'Asia il riposo, io degli (affetti
La libertà.
Sem. Ma Babilonia deve
Alla bellezza tua l'aspetto illustre
De' Principi Rivali. „ E questa cura
„ Ch' io di te prendo, all'ombra
„ Del tuo gran genitor, che fù d' Assiria
„ Più difensor, che tributario, io deggio.
Vengano: Al fianco mio
una guardia và sul ponte, e accenna che vengano
Principessa t'assidi,
E i merti di ciascun senti, e decidi.

Se-

Semiramide va sul trono. Tamiri a sinistra nel sedile. Sibari in piedi a destra, e in tanto preceduti dal suono d'istromenti barbari, passano il ponte Mirteo, Ircano, e Scitalce col loro seguito, quali si fermano fuori del portico, e poi entrano l'un dopo l'altro quando tocca loro a parlare.

SCENA III.

Mirteo, Ircano, Scitalce, e detti.

Mirt. AL tuo cenno gran Rè, deposte (l'armi
Si presenta Mirteo. Fra gli altri anch'io
Alla vaga Tamiri offro la mano.
L'Egitto....
Irc. Odi; la bella *a Mirteo interrompendolo*
Che fra noi si contende è quella?
Mirt. E' quella. *ad Ircano*
L'Egitto è il Regno mio...
Irc. Del Caucaso natio *a Sem.*
Fin dal giogo selvoso
Vien l'Arbitro de Sciti Amante, e Sposo.
Mirt. Ircano, a quel ch'io veggio
Tu d'Assiria i costumi ancor non sai.
Irc. Perche?
Sem. Tacer tù dei,
Parli il Prence d'Egitto.
Irc. In Assiria il parlar dunque è delitto?
Mirt. L'Egitto è il Regno mio: sospiri, e pian-
Rispetto, e fedeltà sono i miei vanti. (ti;
Sem. Siedi Principe, e spera; à lei che adori

Non

Non è il tuo merto aſcoſo.

Mirteo và à ſedere

(Qual ti ſembra Mirteo?) *piano à Tamiri*

Tam. (Molle, e nojoſo.) *piano à Sem.*

Sem. Or narra i pregi tuoi.

Irc. Dunque à voſtro piacer....

Tam. Parla ſe vuoi.

Irc. E ben'io parlerò. Dove à lor piace
Regnano i Sciti. Al variar dell'Anno
Variano i lor confini, erranti abbiamo
E le Cittadi, e i tetti,
E ſon le noſtre mura i noſtri petti.
Quei pianti, quei ſoſpiri
Non ſon pregj fra noi; pregio allo Scita
E' l'indurar la vita
Al caldo, al giel delle ſtagioni intere,
E domar combattendo Uomini, e Fere.

Tam. E' noto.

Sem. Or ſiedi Ircano. *Ircano và à ſedere*

(Qual ti ſembra coſtui?] *piano a Tam.*

Tam. (Barbaro, e ſtrano.) *piano à Sem.*

Sem. Venga Scitalce.

Sib. (O Stelle! Io veggo Idreno!
Qual'arrivo funeſto!)

Sem. Sibari oh Dio! queſto è Scitalce? *piano*

Sib. E' queſto. *à Sibari vedendo Scitalce*

Sem. Sarà.

Scit. (Numi, che vòlto! Il Rè novello
Ircano dimmi è quel ch'io miro?

Irc. E' quello.

Scit. Sarà.

Sem. Prence il tuo nome

Dun-

Dunque è Scitalce?

Scit. Appunto.

Sem. (Qual voce!)

Scit. (Qual richieſta!
Io gelo.)

Sem. (Io vengo meno.)

Scit. (Semiramide è queſta.)

Sem. (E' queſti Idreno.)

Irc. Tu impallidiſci amico. *à Scitalce*
Perche?

Scit. Perche mi vedo
Sì gran rivale à fronte.

Mirt. Io non lo credo.

Tam. Nino, tu avvampi in volto.
Che fu?

Sem. Così m'accendo
Per coſtume talora.

Tam. (Io non l'intendo.)

Sem. Fin dall'Indico clima
Ancor tu vieni alla Real Tamiri
Il tributo ad offrir de tuoi ſoſpiri?

Scit. Io.. (che dirò) ſe venni... (oh Dei!)
Non ſperai... mi credea.. ma veggo..

Sem. (Si confonde il crudel ſu gl'occhi miei.)

Tam. Siedi Scitalce, il turbamento io credo
Figlio d'Amor, ne a paragon d'ogn'altro
Picciol merito è queſto.

Scit. Ubbidiſco.

Sem. (Infedel.)

Scit. (Sogno, o ſon deſto!)
Ma veramente è quegli
Il ſucceſſor della Corona Aſſira? *ad Ircano*

Irc.

Irc. Non te'l dissi.
Scit. Sarà. *siede.*
Irc. Questi delira.
Tam. (Nino, perche non chiedi
Qual mi sembri costui ? *piano a Sem.*
Sem. (Perche ravviso *piano a Tamiri*
In quel volto fallace
Segni d'Infedeltà.)
Tam. (Però mi piace.)
Sem. (O' gelosia ?)
Irc. Che più s'attende ? E' tempo.
Che Tamiri decida.
Tam. Son pronta.
Sem. (Ohimè !) Ma prima
Giurar si dee di tolerar con pace
La scelta d'un rivale. Il nume, e l'ara
Eccovi ò Prenci. [*all'ara*
Mirt. Ogni tuo cenno è legge. *s'alza, e và*
Scit. (Son fuor di me.) *come sopra*
Sem (Spergiuro.)
Mirt. Io l'approvo.
Scitalce, e Mirteo pongano la mano sul' ara stando uno per parte.
Scit. Io l'affermo.
Irc. Io l'afficuro.
Ircano s'alza, e non parte dal suo luogo.
Sem. Ircano al Nume, all'ara
Non t'avvicini ?
Irc. Nò, giurai, nè voglio
Seguir l'altrui costume :
Questa è l'ara de' Sciti, e questo è il Nume.
ponendo la mano al petto, e accennando la spada.

Tam.

Tam. (Qual' asprezza !)
Irc. Si sceglie
Oggi lo Sposo, ò resta
Altro rito à compir ?
Tam. Nò, del mio core
Il genio ormai farò palese.
Sem. (Ah temo
Che Scitalce sarà !)
Tam. L'ardir d'Ircano,
Di Mirteo l'umiltà veggo, ed ammiro:
Mà un non sò che...
Sem. Sospendi
La scelta o Principessa: Un lieve impegno
Questo non è: del tuo riposo anch'io
Son debitor. Meglio pensando, almeno
Me dal rossor di poco saggio assolvi.
Esamina, rifletti, e poi risolvi.
Tam. Abbastanza pensai.
Irc. Dunque favelli. [*seco tutti*
Sem. Nò Principi v'attendo *Sem. s'alza, e*
Entro la Regia all'oscurar del giorno.
Ivi a mensa festiva
Sarem compagni, e spiegherà Tamiri
Ivi il suo cor. Voi tolerate intanto ?
Il brieve indugio.
Mirt. Io non m'oppongo.
Irc. Ed io
Mal soffro un Rè de miei contenti avaro.
Sem. Desiato piacer giunge più caro.
Non sò se più t' accendi *a Tam.*
A questa, a quella face
Ma pensaci, ma intendi

Forse

Forſe chi più ti piace
Più traditor ſarà .
Auria lo ſtral d' amore
Troppo ſoavi tempre ,
Se la beltà del core
Corriſpondeſſe ſempre
Del volto alla beltà .
Non &c. *parte con Sibari*

SCENA IV.

Tamiri , Mirteo , Ircano , e Scitalce

Scit. CHe vidi ! che aſcoltai ! *fra ſe*
Semiramide vive !
Ma non l'uccisi io ſteſſo ?
O ſognavo in quel punto, ò ſogno adeſſo)
Tam. Sì penſoſo o Scitalce ? ami , o non ami ?
Sprezzi , o brami i miei lacci ?
Da lunge avvampi,e da vicino agghiacci.
Scit. Perdonami o Tamiri ,
Se tu ſapeſſi ... oh Dio !
Tam. Parla .
Scit. Se parlo
Più confuſa ti rendo .
Tam. O tutto mi paleſa , o nulla intendo.
Scit. Vorrei ſpiegar l'affanno ,
Naſconderlo vorrei ;
E mentre i dubbj miei
Così creſcendo vanno ,
Tutto ſpiegar non oſo ,
Tutto non sò tacer .
Sollecito , dubbioſo ,

Pen-

Penſo , rammento , e vedo ,
E agli occhi miei non credo,
Non credo al mio penſier .
Vorrei &c. *parte*

SCENA V.

Tamiri , Mirteo , Ircano .

Tam. PIù che ad ogn' altro ſpiace [tace.
La dimora a Scitalce , ei penſa , e
Irc. Non curar di quel folle
Il ſilenzio , i penſieri .
Godi di tua ventura ,
Che l'amor t'aſſicura oggi d'Ircano .
Non riſpondi ? ne temi ? ecco la mano .
Mir. Che fai , non ti rammenti
Il comando reale ?
Irc. E il Re qual dritto
A'di fraporre a i miei corteſi affetti
O limiti , o dimore ?
Tam. Ma tu conoſci amor ? diceſti Ircano ,
Che tutto il tuo piacere
E' domar combattendo uomini , e fere.
Irc. E' ver , ma il tuo ſembiante
Non mi ſpiace però ; godo in mirarti ,
E curioſo il guardo
Più dell'uſato intorno a te s'arreſta.(queſta
Tam. Gran ſorte in ver del mio ſembiante è
Che quel cor , quel ciglio altero
Senta amor , goda in mirarmi ,
Nòn lo credo : non lo ſpero .
Tu vuoi farmi

Inſu-

Insuperbir.
O pretendi allor che torni
A i selvaggi tuoi soggiorni
Rammentar così per gioco
L'amoroso mio martir.
Che &c. *parte*

CENA VI.

Ircano, e Mirteo.

Irc. LA Principessa udisti? Ella superba
Và degli affetti miei. Misero aman-
Ti sento sospirar, ti veggo afflitto. [te
Cangia, cangia desio,
E per consiglio mio torna in Egitto.
Mirt. Sei degno di pietà, se non distingui
Dall'ossequio il disprezzo. In quegli ac-
Ti rinfaccia Tamiri, [centi
Che de meriti tuoi troppo presumi.
Irc. Io de vostri costumi intendo meno
Quanto gli ascolto più. Quì le parole
Dunque an sensi diversi? à voglia altrui
Quì si parla, e si tace: al regio cenno
Deve un alma adattar gli affetti suoi:
Chi mai mi trasse a delirar con voi!
Mirt. In questa guisa Ircano
In Assiria si vive. Amando ancora
Imitar ti conviene il nostro stile.
Con lingua più gentile alle Reine
Si ragiona d'amor. Non son già queste
L'erranti abitatrici
Dell'Ircane foreste.

Irc.

Irc. E qual è mai
Questo vostro d'amar nuovo costume?
Mir. Quì la beltà d'un volto
Rispettoso s'ammira:
Si tace, si sospira,
Si tolera, si pena,
L'amorosa catena
Si soffre volontier benche severa.
Irc. E poi s'ottien mercede?
Mir. E poi si spera.
Irc. Miserabil mercè! meglio fra noi
Si trattano gli amori. Al primo sguardo
Senza taccia d'audace
Si palesa l'ardor. Cangia d'affetto
Ciascun à suo talento,
Ama finche è diletto,
E tralascia d'amar quando è tormento.
Mirt. O barbaro è il costume,
O non s'ama fra voi. Gioja è la pena.
Ed'un'alma fedele
Se per l'amato ben pone in oblio.
Irc. Ciascun siegua il suo stile, io sieguo il mio.
Maggior follia non v'è,
Che per godere un dì
Questa soffrir così
Legge tirranna.
Io giuro amore, e fè
A più d'una beltà,
Nè serbo fedeltà
Quando m'affanna.
Maggior &c. *parte*

SCE-

SCENA VII.

Mirteo.

Mirt. FElice te, se puoi
Sopra gli affetti tuoi
Regnar così. Ma non è ver: se un giorno
Al par di me cadrai
In servitù d'una crudele, e bella,
Sarai men franco, e cangerai favella.
Bel piacer saria d'un core
Quel potere à suo talento
Quando amor gli da tormento
Ritornare in libertà.
Ma non lice, e vuole amore
Che a soffrir l'alma s'avvezzi,
E che adori anche i disprezzi
D'una barbara beltà.
Bel &c. *parte*

SCENA VIII.

Orti pensili.

Scitalce, e Sibari.

Sib. AMico in rivederti (perdona
O qual piacere è il mio! Signor
Se col nome d'Amico ancor ti chiamo.
Per Idreno in Egitto
Non per Scitalce il Principe degl' Indi
Sai pur, ch' io ti conobbi.
Scit. Allor giovommi

Nome, e grado mentir. Così sicuro
Per render pago il giovanil desio
Varj costumi appresi,
Molto errai, molto vidi, e molto intesi.
Ah non avessi mai
Portato il piè fuor del paterno tetto,
Che ad agitarmi il petto
O somigliante, o vera
Tornar sù gli occhi miei
Semiramide infida or non vedrei.
Sib. Semiramide! come?
E' teco? ove s'asconde?
Scit. E così cieco
Sibari sei, non la ravvisi in Nino?
Sib. (Ah la conobbe.)
Scit. A me la scopre assai
Il girar de suoi sguardi
Placidi al moto, il favellar, la voce,
La fronte, il labro, e l'una, e l'altra gota
Facile ad arrossir. Ma più d'ogn' altro
Il cor, che al noto aspetto
Subito torna à palpitarmi in petto.
Sib. Eh t'inganna il desio. Se fosse tale
Al Germano Mirteo nota sarebbe.
Scit. Nò, che bambino ei crebbe
Nella Regia de Battri.
Sib. E poi trascorsi
Trè lustri son da che fuggì d'Egitto,
Nè più di lei novella
Fra noi s'intese, e ogn'un la crede estinta
Scit. Chi più di me dovrebbe
Crederla estinta? In quella notte istessa,

Che fuggì meco, io la trafiſſi.
Sib. Oh Dio!
Che faceſti?
Scit. E doveva
Impunita reſtar? Tutto fù vero
Quanto ſvelaſti a me. Nel luogo andai
Deſtinato da lei. Venne l'infida,
Meco fuggì, ma poi
Non lungi dalla Regia
L'inſidie ritrovai. Cinto d'armati
V'era il rivale.
Sib. E il conoſceſti?
Scit. In parte
Pago ſarei, ſe il ravviſava: in lui
Potrei l'ira ſfogar.
Sib. (Non sà, ch'io fui.)
Ma come ti ſalvaſti
Dal nemico furor?
Scit. Fra l'ombre, e i rami
Mi dileguai, ma prima
Del Nilo in sù la ſponda
L'empia trafiſſi, e la balzai nell' onda.
Sib. Dunque di ſua ſventura
Fu cagione il mio foglio! e non baſtava
Punirla con l'oblio?
Scit. E ver: troppo traſcorſi, il veggo anch'io.
Ma chi frenar può mai
Gl'impeti dello ſdegno, e dell'amore.
Diſperato, geloſo
Appagai l'ira mia: ma non per queſto
La pace ritrovai. Sempre ò sù gli occhi
Sempre il tuo foglio, il mio ſchernito foco.

La ſponda, il fiume, il tradimento, il loco.
Sib. Serbi il mio foglio ancor? perche non to-(gli
Un fomento al tuo duolo?
Scit. Io meco il ſerbo
Per gloria tua, per mia difeſa.
Sib. Almeno
Cauto lo cela: e quì Mirteo, potrebbe
Della germana i torti
Contro me vendicar.
Scit. Vivi ſicuro.
Ma non ſcoprir, che Idreno
In Egitto mi finſi.
Sib. Alla mia fede
Lieve prova domandi: Io te'l prometto.
Ma tu ſcaccia dall'alma
Quel fallace deſio, che ti figura
Semiramide in Nino. Offri a Tamiri
Oggi tranquillo il core,
E dal primo ti ſani un nuovo amore.
Come all'amiche arene
L'onda rincalza l'onda,
Coſi ſanar conviene
Amore con amor.
Piaga d'acuto acciaro
Sana l'acciaro iſteſſo,
Ed un veleno è ſpeſſo
Riparo
All'altro ancor.
Come &c.

parte.

SCENA IX.

Scitalce, poi Tamiri.

Scit. CHi sà! forse il desio (da,
Ingannar mi potrebbe: al Rè si va,
Si torni a riveder. *in atto di partire.*
Tam. Dove Scitalce?
Scit. Al Monarca d'Assiria, a lui degg'io
Di nuovo favellar.
Tam. L'istessa brama
Di ragionar con te Nino dimostra.
Scit. Vado.
Tam. Un momento ancora
Tu poi meco restar.
Scit. Ma non conviene
Che il Rè così m'attenda.
Tam. Il Rè s'appressa.
Fermati.
Scit. (Oh Dio! che dubitarne, è dessa.)
vedendo Semiramide.

SCENA X.

Semiramide, e detti.

Tam. SIgnor, brama Scitalce
Teco parlar. *a Nino*
Sem. (Vorrà scoprirsi.) altrove
Piacciati, o Principessa,
Portare il piè. Tutta agli accenti suoi
Lascia la libertà.
Tam. Parto. S'ei m'ami

Scorgi... chiedi...
Sem. Và pur. Sò quel che brami. *Tam. par.*
(Siam soli, or parlerà.)
Scit. (Partì Tamiri,
Or con me si palesa.)
Sem. (Il rossor lo ritarda.)
Scit. (Teme quel cor fallace.)
Sem. (Tace, e mi guarda.)
Scit. (Ancor mi guarda, e tace.)
Sem. Principe tu non parli?
Impallidisci, avvampi, e sei confuso?
Scit. Signor, nel tuo sembiante
Una donna incostante,
Che in Egitto adorai
Veder mi parve, e mi turbò la mente.
Quella crudel mi figurai presente.
Sem. Tanto simile a Nino
Era dunque colei?
Scit. Simile tanto,
Che sotto un'altra spoglia
Quell'infida direi, che in te s'annida.
Sem. Se fù simile a me, non era infida.
Scit. Ah menzognera, ah ingrata,
Anima senz'amore,
Nata per mio rossore,
Nata per mia sventura...
Sem. Olà! Scitalce
Così meco ragiona?
Scit. Io m'ingannai. Perdona
Uno sfogo innocente.
Quella crudel mi figurai presente.
Sem. Se presente al tuo sguardo,

Siccome è al tuo penſiero ;
Foſſe colei , non ti vedrei sì fiero .
Dell'ingiuſte querele ,
Di tanti ſdegni tuoi pietà , perdono
Forſe le chiederesti ,
E perdono , e pietà forſe otterresti .
Scit. (Queſto di più ! l'ingrata
Vegga , ch'io non la curo.) ah ſe tu vuoi ,
Queſto mio core oppreſſo
Felice tornerà .
Sem. (Si ſcopre adeſſo .)
Libero parla .
Scit. Oh Dio !
Temo lo ſdegno tuo .
Sem. Del mio perdono
Non dubitar : ſpiegati pur .
Scit. Vorrei
Pietoſa a miei martìri
Mercè del tuo favor render Tamiri .
Sem. (O ſmania ! O geloſia !)
Scit. Ella è la fiamma mia ,
Adoro il ſuo ſembiante ....
Sem. Non più . (Fingiam .) ti compatiſco (amante.
Parlerò con Tamiri , e la tua brama
Più che non credi , a favorir m'appreſto .
Scit. Ecco appunto Tamiri, il tempo è queſto.
Sem. (Importuno ritorno !) odimi , intanto
Ch'io le parlo di te , colà dimora .
Scit. Vado . (ſi turba .)
ſi ritira in un lato della Scena .
Sem. (Ed io reſiſto ancora !)

SCE-

SCENA XI.

Tamiri , e detti .

Tam. PErdonami s'io torno
Impaziente a te . Quali predici
Venture all'amor mio ?
Sem. Poco felici . *piano a Tamiri*
Sudai fin'ora in vano
Con Scitalce per te . Di lui ti ſcorda ,
Non è degno d'amor .
Tam. Perche ?
Sem. Per ora
Più non cercar . Ti baſti *come ſopra .*
Saper , che non ſi trova
Il più perfido core , il più rubello .
Scit. Signor parli di me ? *a Sem.*
Sem. Di te favello .
Scit. (E pure impallidiſce .) *torna al ſuo luogo*
Tam. A lui ſi chieda ,
Perche ſi fà rivale
D'Ircano , e di Mirteo .
Sem. Fermati , e ſeco *piano a Tamiri .*
Non ragionar , ſe la tua pace brami .
Tam. Ma la cagion ?
Sem. Tu ſei
Semplice nell'amore , ed egli à l'arte
Di affaſcinar chi ſue luſinghe aſcolta .
Scit. Nino .
Sem. Eh taci una volta
Non turbarmi così .
Scit. Ma quì ſi tratta

Del mio riposo, e compatir tu dei,
Se bramoso di quello
Io turbo la tua pace.
Sem. Lo sò, di te favello.
Scit. (E pur le spiace.)
in atto di ritornare al suo luogo
Tam. Senti Scitalce: al fin dai labri tuoi
Quando fia che s'intenda
Quelche ascondi nel seno?
Scit. In seno ascondo
Un incendio per te. Da tue pupille
Escono a mille a mille
Ad impiagarmi i dardi.
Mancherà, se più tardi,
A temprare il mio foco,
Esca alla fiamma, alle ferite il loco.
Sem. (Perfido!)
Scit (Si tormenti.)
Tam. Io non intendo,
Se siano i detti tuoi finti, o veraci,
Eccedi e quando parli, e quando taci,
Scit. Se intende sì poco
Ch' ò l'alma piagata. *a Sem.*
Tu dille il mio foco
Tu parla per me.
(Sospira l'ingrata, *da se*
Contenta non è.)
Sai pur che l'adoro, *a Sem*
Che peno, che moro,
Che tutta si fida
Quest' alma di te.
(Si Turba l'infida *da se*

Con-

Contenta non è.)
Se &c. *parte.*

SCENA XII.

Semiramide, e Tamiri.

Tam. UDisti il Prence? egli è diverso assai
Da quel che lo figuri.
Sem. Io lo previdi,
Che poteva ingannarti. Ah tu non sai
Quanto a finger è avvezzo. A suo piacere
Con fallaci maniere ad ora ad ora
S'accende, e si scolora: il pianto, il riso
Sà richiamar su'l viso allor, che vuole,
Nè son figlie del cor le sue parole.
Tam. Pur non sembra così.
Sem. Di quel crudele
Non fidarti o Tamiri: altro interesse
Non ò, che il tuo riposo.
Tam. Io ben m' avvedo
Del zelo tuo, ma sì crudel no'l credo.
Ei d'amor quasi delira,
E il tuo labro lo condanna:
Ei mi guarda, e poi sospira,
E tu vuoi che sia crudel!
Ma sia fido, ingrato sia
Sò che piace all'alma mia.
E se piace allor, che inganna,
Che sarà quando è fedel?
Ei &c. *parte*

SCENA XIII.

Semiramide, poi Ircano, e Mirteo.

Sem. SArà dunque Scitalce
Spoſo a Tamiri, e tolerar lo deggio!
Lo ſia. Qual cura io prendo
D' un traditor? poteſſi almen ſpiegarmi,
Dirgli ingrato infedel: ma in gran periglio
Pongo me ſteſſa: ah che farò! vorrei
E parlare, e tacer. Dubbioſa in tanto
E non parlo, e non taccio, [cio.
Di ſdegno avvampo, e di timore agghiac-
Principi, i voſtri affetti *vedendo Irc. e Mirt.*
Son ſventurati.
Mir. E d'onde il ſai?
Sem. Tamiri
Scoperſe il ſuo penſier.
Irc. Come?
Sem. Non giova
Conſumare in querele il tempo in vano.
Mir. Che far poſſiamo?
Sem. Ad un rival ſi laſcia
Così libero il campo? andate a lei,
Ditele i voſtri affanni,
Pietà chiedete, e ſe mercè bramate
Qualche ſtilla di pianto ancor verſate.
Irc. Non è sì vile Ircano.
Mir. A placar quell'ingrata il pianto è vano.
Sem. Voi non ſapete quanto
Giovi a deſtar faville
Quell' improviſo pianto,
Che

Che verſan due pupille
In faccia al caro ben.
Ogni bellezza altera
Và dell' altrui dolore:
Si rende poi men fiera,
E al fin germoglia amore
Alla pietade in ſen.
Voi &c. *parte*

SCENA XIV.

Mirteo, ed Ircano.

Mir. CHe penſi Ircano?
Irc. Ai tu coraggio?
Mir. Il brando
Riſponderà, quando tu voglia.
Irc. Andiamo
L'importuno rivale
Uniti ad aſſalir. s'accerti il colpo,
Mora Scitalce, e poi
Tolto il rival deciderem frà noi.
Mir. Così moſtri il riſpetto
All'oſpite real? così conſervi
La fe promeſſa, ed i giurati patti?
Per aſſalir un ſol cerchi con frode
Vergognoſo vantaggio,
E tal prova domandi al mio coraggio?
Irc. Che riſpetto? che fede? Il mio furore
Chiede vendetta. Io tolerar non deggio
Ch' altri uſurpi quel cor. Tremi Scitalce,
Tremi d'Ircano alla fatal minaccia.
La ſua caduta è certa,

Qualunque usar mi piaccia
Ascosa frode, o violenza aperta.
Talor se il vento freme
Chiuso negli antri cupi,
Dalle radici estreme
Vedi ondeggiar le rupi;
E le smarrite belve
Le selve
Abbandonar.
Se poi della montagna
Esce da i varchi ignoti,
O và per la campagna
Struggendo i Campi interi,
O dissipando i voti
De' pallidi Nocchieri
Per l'agitato mar.
Talor &c. *parte.*

SCENA XV.

Mirteo.

Mir. D'Un indomito Scita
Barbari sensi! ei minor pena cre-
Meritar la sventura, [de.
Che tolerarla: e da un'indegna frode
Spera felicità. Se à questo prezzo
La destra di Tamiri
Solo acquistar si può, sia d'altri. Ed'io
Privo dell'Idol mio
Che mai farò? N'andrò ramingo, e solo
In solitarie sponde [onde.
Rammentando il mio duolo all'aure, all'
Ron-

Rondinella, à cui rapita
Fù la dolce sua compagna;
Vola incerta, và smarrita
Dalla selva alla campagna,
E si lagna
Intorno al nido,
Dell' infido
Cacciator.
Chiare fonti, apriche rive
Più non cerca, al dì s'invola,
Sempre sola,
E finche vive
Si rammenta il primo amor.
Rondinella &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Sala Reggia illuminata in tempo di notte. Varie credenze intorno con vasi trasparenti. Gran mensa imbandita nel mezzo con quattro sedili intorno, ed una sedia in faccia.

Sibari, e poi Ircano con Spada nuda.

Sib. Inistri, al Rè sia noto
parte una guardia
Che già pronta è la mensa. E' giunto il tempo,
Che l'accortezza mia
Col morir di Scitalce il grave inciampo
Mi tolga d'un rivale, e m'assicuri,
Che mai scoprir non possa
La sua voce, il mio scritto
Quanto Sibari un dì finse in Egitto.
Irc. E pure il giungerò. Dov'è Scitalce?
Ov'è Tamiri? è questo
Il luogo della mensa?
Sib. E qual furore
T'arma la destra?
Irc. Io vuò Scitalce estinto.
Sib. (Ah di costui lo sdegno
Scompone il mio disegno.)

Irc.

Irc. Additami dov'è?
Sib. Ma che farai?
Irc. Che farò! Mi vedrai con questo acciaro
Dell'ingiusto Imeneo troncare il laccio.
Alla sua Sposa in braccio
Cadrà il rivale, andrà la mensa a terra,
E lo sparso farò, Lieo spumante
Scorrer col sangue infrà le tazze infrante.
in atto di partire
Sib. Ferma.
Irc. Non m'arrestar.
Sib. Ma tu non brami
Scitalce estinto?
Irc. Sì.
Sib. Dunque ti placa,
Egli morrà, fidati a me. Salvarlo
Sol potrebbe il tuo sdegno.
Irc. Io non intendo.
Corro prima à svenarlo, e poi l'arcano
Mi spiegherai.
Sib. Ma senti. (A lui conviene
Tutto scoprir.) Pos's'io di te fidarmi?
Irc. Parla.
Sib. Per odio antico
Scitalce è mio nemico. Il torto indegno,
Che al tuo merto si fa, cresce il mio sdegno.
Ond'io (ma non parlar) già nella mensa
Preparai la sua morte.
Irc. E come?
Sib. E certo,
Che Scitalce è lo Sposo, a lui Tamiri
Dovrà, com'è costume,

Il

Il primo nappo offrir: per opra mia
Questo sarà d'atro veleno infetto.
Irc. Se m'inganni . . .
Sib. Ingannarti! e chi sottrarmi
Potrebbe al tuo furore?
Passami allor con questo ferro il core.
Irc. Mi fidarò, ma poi . . . *ripone la spada.*
Sib. Taci, che il Rè già s'avvicina a noi.

SCENA II.

Semiramide, Tamiri, Mirteo, Scitalce preceduti da Ballarini, seguiti da Paggi, Cavalieri, e detti.

Sem. „ ECco il luogo o Tamiri
„ Ove gli altrui sospiri
„ Attendono da te premio, e mercede.
„ (Io tremo, e fingo.)
Tam. „ Ogni misura eccede
„ La Real pompa, e nella Regia Assira
„ Non s'introdusse mai
„ Con più fasto il piacer.
Mir. „ Quì la tua cura
„ Del ricco Gange, e dell'Eoe maremme
„ I tesori, e le gemme
„ Tutte adunò.
Scit. „ Da mille faci, e mille
„ Vinta è la notte, e ripercosso intorno
„ Fiammeggia oltre il costume
„ Fra l'ostro e l'or multiplicato il lume.
Sem. Scitalce al nuovo Sposo

Io preparai la fortunata stanza
Pegno dell'amor mio.
Scit. (Finge costanza.)
Ah se quello fos'io
Chi più di me saria felice.
Sem. (Ingrato!)
Irc. Come mai del tuo fato *a Scit.*
Puoi dubitar, saggia è Tamiri, e vede
Che il più degno tu sei.
Mir. Che ascolto! Ircano
Chi mai ti rese umano?
Dov'è il tuo fuoco, e l'impeto natio?
Irc. Comincio amico ad erudirmi anch'io.
Tam. Così mi piaci.
Mirt. E' molto.
Scit. Io non intendo
Se da senno, e per gioco
Parla così. *a Sem., e a Tam.*
Irc. (M'intenderai fra poco.)
Sem. Più non si tardi. Ognuno
La mensa onori, e intanto
Misto risuoni a liete Danze il canto.
Doppo seduta nel mezzo Semiramide siedono alla destra di lei Tamiri, e poi Scitalce.
Alla sinistra Mirteo, poi Ircano. Sibari in piedi appresso Ircano. Intanto sinfonia, coro, e ballo.

CORO.

Il piacer, la gioja scenda
Fidi Sposi al vostro cor.
Imeneo la face accenda,
La sua face accenda amor.

Parte del Coro. Fredda cura, atro ſoſpetto
Non vi turbi, e non v'offen-
Ed'intorno al regio letto[da,
Con puriſſimo ſplendor:
Coro. Imeneo la face accenda,
La ſua face accenda amor.
Parte del Coro. Sorga poi prole felice
Che ne pregi egual ſi renda
Alla bella Genitrice,
All'invitto Genitor:
Coro. Imeneo la face accenda
La ſua face accenda amor.
Parte del Coro. E ſe fia che amico Nume
Lunga età non vi contenda,
A ſcaldar le fredde piume
A deſtarne il primo ardor:
Coro. Imeneo la face accenda
La ſua face accenda amor.
Sem. In lucido criſtallo aureo liquore
Sibari à me ſi rechi.
Sib. (Ardir mio core.) *va à prender la tazza*
Irc. (Il colpo è già vicino.)
Mirt. Oh Dio s'appreſſa
Il momento funeſto.
Tam. Che gioja!
Scit. Che ſarà!
Sem. Che punto è queſto!
Sib. Compito è il cenno.
Sibari poſa la Sottocoppa con la tazza avanti a Semiramide, è va à lato d'Ircano.
Sem. Or prendi [*tazza a Tam.*
Tamiri, e ſcegli. Il ſoſpirato dono *da la*
Pre-

Preſenta a chi ti piace,
E goda quegli il grand'acquiſto in pace.
Tam. Il dubbio ò Prenci, in cui fin'or m'in- [volſe
L'eguaglianza de' merti
Diſcioglie il genio, e non offende alcuno
Se al talamo, ed al trono
L'un, o l'altro ſolleva.
Ecco lo Spoſo, e il Rè. Scitalce beva.
Tam. poſa la tazza avanti Scitalce.
Sem. (Io lo previdi.)
Mirt. Oh ſorte!
Scit. (Ah qual'impegno!)
Sib. (Or s'avvicina a morte.)
Irc. Via Scitalce, che tardi? il Rè tu ſei.
Scit. (E deggio in faccia a lei
Annodarmi à Tamiri!)
Tam. Egli è dubbioſo ancora. *a Sem.*
Sem. Al fin riſolvi.
Scit. E Nino
Lo comanda a Scitalce!
Sem. Io non comando,
Fa il tuo dover.
Scit. Sì lo farò (l'ingrata
Si puniſca così-) d'ogn'altro amore [core.
Mi ſcordo in queſto punto.... ah non ò
volendo bere, e poi s'arreſta.
Porgi a più degno ogetto
Il dono o Principeſſa, io non l'accetto. *po-* [*ſa la tazza*
Tam. Come!
Sib. [Oh ſventura!]
Irc. E lei ricuſi allora
Che al Regno ti deſtina? *a Scitalce*
Non

Non s'offende in tal guisa una Regina.
Sem. Qual cura ai tu se accetta,
O se rifiuta il dono? *ad Ircano*
Mirt. Lascialo in pace.
Irc. Io sono [*Scit.*
Difensor di Tamiri. *a Sem.* E tu non devi *a*
La tazza ricusar, prendila, e bevi.
Tam. Principe in van ti sdegni, ei col rifiuto
Non me, se stesso offende,
E al demerito suo giustizia rende.
Irc. Nò nò, voglio ch'ei beva.
Tam. E taci. Intanto
Per degno premio al tuo cortese ardire
L'offerta di mia mano
Ricevi tu con più giustizia Ircano.
prende la tazza in atto di darla ad Ircano.
Irc. Io!
Tam. Sì, con questo dono
Te destino al mio Trono, all'amor mio.
Irc. [Sibari, che farò?] *piano a Sibari*
Sib. [Mi perdo anch'io.] *piano ad Ircano*
Tam. Perche taci così? forse tu ancora
Vuoi ricusarmi?
Irc. Nò, non ti ricuso.
Penso... vorrei... ma temo... [Io son
Sem. Principe tu non devi [confuso.]
Un momento pensar, prendila, e bevi.
Troppo il rispetto offendi
A Tamiri dovuto.
Mirt. Ma parla.
Tam. Ma risolvi.
Irc. O' risoluto. *s'alza, e prende la tazza*

Vada

Vada la tazza a terra. *getta la tazza*
Scit. E qual furore insano...
Irc. Così riceve un tuo rifiuto Ircano. [il dono!
Tam. Ah questo è troppo. Ogn'un disprezza
Dunque ridotta io sono *s'alza, e seco tutti*
A mendicar chi le mie nozze accetti?
Forse per oltraggiarmi
In Assiria veniste? o il mio sembiante
E' deforme a tal segno
Che a farlo tolerar non basti un Regno?
Sem. E giusta l'ira tua.
Mirt. Dell'amor mio
Dovresti o Principessa...
Tam. Alcun d'amore
Più non mi parli. Io sono offesa, e voglio
Punito l'offensor. Scitalce mora.
Ei col primo rifiuto
Il mio dono avvilì. Chi sua mi brama
A lui trafigga il petto,
Venga tinto di sangue, ed'io l'accetto.
Tu mi disprezzi ingrato. *a Scit.*
Ma non andarne altero.
Trema d'aver mirato
Superbo il mio rossor.
Chi vuol di me l'Impero
Passi quel core indegno.
Voglio, che sia lo sdegno
Foriero
Dell'amor.
Tu &c. *parte*

SCENA III.

Semiramide, Scitalce, Mirteo, Ircano, e Sibari.

Sem. IL mio bene è in periglio
Per essermi fedel.)
Irc. Scitalce andiamo:
All' offesa Tamiri
Il dono offrir della tua testa io voglio.
Scit. Vengo, e di tanto orgoglio
Arrossir ti farò. *Scit. in atto di part. con Irc.*
Sem. (Stelle che fia!)
Mir. Arrestatevi olà l'impresa è mia.
Irc. Io primiero al cimento
Chiamai Scitalce.
Mir. Io difensor più giusto
Son di Tamiri.
Irc. Ella di te non cura,
Ne mai ti scelse.
Mir. Ella ti sdegna offesa
Dal tuo rifiuto.
Irc. E tu pretendi...
Mir. E vuoi...
Scit. Tacete, è vano il contrastar fra voi.
A vendicar Tamiri
Venga Ircano, Mirteo, venga uno stuolo,
Solo io sarò, ne mi sgomento io solo.
in atto di partire
Sem. Fermati [oh Dio!]
Scit. Che chiedi?
Sem. In questa Regia,
Sù gli occhi miei Tamiri

Il rifiuto soffrì. Prima d'ogn'altro
Io son l'offeso, e pria d'ogn'altro io voglio
L'oltraggio vendicar: qui prigioniero
Resti Scitalce, e quì deponga il brando.
Sibari sia tuo peso
La custodia del reo.
Scit. Come!
Sib. Che intendo!
Sem. (Così non mi paleso, e lo difendo.)
Scit. Ch' io ceda il brando mio!
Sem. Non più, così comando, il Rè son io.
Scit. Così comandi, e parli
A Scitalce così? colpa sì grande
Ti sembra il mio rifiuto? ah troppo insulti
La sofferenza mia: qui potrei farti
Forse arrossire.
Sem. Olà t' accheta, e parti.
Scit. Ma qual perfidia e questa! ove mi trovo!
Nella Regia d'Assiria, o frà i deserti
Dell'inospita Libia! udiste mai
Che fosse più fallace
Il Moro infido, o l'Arabo rapace?
Nò nò. l'Arabo, il Moro
A' più idea di dovere, [*Spada*
An più fede tra loro anche le fiere. *getta la*
Voi, che le mie vicende *ad Irc.*
Voi, che i miei torti udite *a Mir.*
Fuggite, sì fuggite
Qui legge non s' intende,
Qui fedeltà non v'è.
E puoi Tiranno, e puoi
Senza rossor mirarmi? *a Sem.*

Qual fede avrà per voi
Chi non la ſerba à me?
Voi &c. *partecon Sibari*

SCENA IV.

Semiramide, Ircano, e Mirteo.

Sem. COnoſcerai fra poco
Che ſon pietoſa, e non crudel.)
Mir. Perdona [mando
Signor, s'io troppo ardiſco. Il tuo co-
Scitalce a un punto, e la mia ſpeme oltrag-
Irc. Perche mi ſi contende [gia.
Il trionfar di lui?
Sem. Chi mai t'intende?
Or Tamiri non curi, ed'or la brami?
Mir. Ma tu l'ami, o non l'ami?
Irc. No'l sò.
Sem. Se amavi allor, come in te nacque
D'un rifiuto il deſio?
Irc. Così mi piacque.
Mir. Se ti piacque così, perche la pace
Or mi vieni a turbar?
Irc. Così mi piace.
Mir. Strano piacer! dell'amor mio ti fai
Rivale Ircano, ed il perche non ſai.
Irc. Quante richieſte! al fine
Che vorreſte da me?
Sem. Da te vorrei
Ragion dell' opre tue.
Mir. Saper deſio
Qual core in ſeno aſcondi.

Sem.

Sem. Spiegati.
Mir. Non tacer.
Sem. Parla.
Mir. Riſpondi.
Irc. Saper bramate
Tutto il mio core?
Non vi ſdegnate
Lo ſpiegherò.
Mi dà diletto
L'altrui dolore
Perciò d' affetto
Cangiando vò.
Il genio è ſtrano
Lo veggo anch'io:
Ma tento in vano
Cangiar deſio,
L'iſteſſo Ircano
Sempre ſarò.
Saper &c. *parte*

SCENA V.

Semiramide, e Mirteo.

Mir, VEdi quanto ſon io
Sventurato in amore, un tal riva-
Si preferiſce a me. [le
Sem. Non è Tamiri
Spoſa fin or: molto ſperartu puoi.
Scitalce è prigionier; ſi reſe Ircano
Dell' Imeneo col ſuo rifiuto indegno,
Facilmente otterrai la Spoſa, e il Regno.
Mir. Che giova il merto? io ſoffrirò, ma poi

Chi

Chi ragion mi farà? forſe Tamiri?
Sem Avranno i tuoi ſoſpiri
Da lei mercede: a tuo favore io ſteſſo
Tutto farò. Ti bramarei felice.
Mir. Come goder mi lice
La tua pietà?
Sem. Ti meravigli o Prence
Perche il mio cor non vedi.
Tu più caro mi ſei di quel che credi.
Mirt. Io veggo in lontananza,
Fra l'ombre del timor
Di credula ſperanza
Un languido ſplendor,
Che inganna, e piace.
Avvezzo a ritrovarmi
Son'io fra tante pene,
Che baſta a conſolarmi
L'imagine d'un Bene,
Ancor fallace.
Io &c. *parte.*

SCENA VI.

Semiramide.

Sem. DI Scitalce il rifiuto
E' una prova d'amor. Queſta mi (toglie
De tradimenti ſuoi
L'imagine nel cor. Queſta riſveglia
Le mie ſperanze, e queſta
Mille teneri affetti in ſen mi deſta.
T'intendo amor, mi vai
La ſua fe rammentando, e non gl'inganni.
Quant'

Quant'è facile mai
Nelle felicità ſcordar gli affanni!
Il Paſtor ſe torna Aprile
Non rammenta i giorni algenti,
Dall'ovile
All'ombre uſate
Riconduce i bianchi armenti,
E l'avene abbandonate
Fà di nuovo riſuonar.
Il Nocchier placato il vento
Più non teme, o ſi ſcolora,
Ma contento
In sù la prora
Và cantando in faccia al mar.
Il &c. *parte*

SCENA VII.

Appartamenti terreni.

Sibari, poi Ircano.

Sib. L'Accortezza a che val? Se ognor con (nuovi
Impenſati accidenti
La fortuna nemica
D'ogni diſegno mio le fila intrica.
Tutto ò tentato in vano,
Vive Scitalce, e sà la trama Ircano;
Irc. Vieni Sibari.
Sib. E dove?
Irc. A Tamiri.
Sib. Perche?
Irc. Voglio, che a lei

Diſcolpi il mio rifiuto.
Sib. Il ſuo penſiero
Come appagar?
Irc. Con paleſarle il vero.
Sib. Il vero!
Irc. Sì: tu le dirai, ch'io l'amo:
Che per non ber la morte
La ricuſai: ch'era la tazza aſperſa
Di naſcoſto velen: che tua la cura
Fù d'appreſtarlo, e che da i detti tui
L'inganno a favorir ſedotto io fui.
Sib. Signor che dici? e publicar vogliamo
Un delitto commun? reo della frode
Sareſti al par di me. Frà lor di colpa
Differenza non anno,
Chi meditò, chi favorì l'inganno.
Irc. D'un deſio di vendetta al fin Tamiri
Mi creda reo, non del rifiuto, e ſappia
Perche la ricuſai.
Sib. Troppo mi chiedi,
Ubbidir non poſs'io.
Irc. E ben, taccia il tuo labro, e parli il mio.
in atto di partire.
Sib. Senti, (al riparo.) il tuo parlar ſcompone
Un mio penſier, che può giovarti.
Irc. E quale?
Sib. Pria che ſorga l'avrora, io di Tamiri
Poſſeſſor ti farò.
Irc. Come?
Sib. Al tuo cenno
Sù l'Eufrate non ài
Navi, ſeguaci, ed armi?

Irc. E ben, che giova?
Sib. A i Reali giardini il fiume iſteſſo
Bagna le mura, e ſi racchiude in quelli
Di Tamiri il ſoggiorno: ove tu vòglia
Col ſoccorſo de tuoi
L'impreſa aſſicurar, per tal ſentiero
Rapir la Spoſa, e a te recarla io ſpero.
Irc. Dubbia è l'impreſa.
Sib. Anzi ſicura: ogn'uno
Sarà immerſo nel ſonno, a queſt'inſidia
Non v'è chi penſi, e incuſtodito è il loco.
Irc. Parmi che a poco a poco
Mi piaccia il tuo penſier, ma non vorrei...
Sib. Eh dubitar non dei: fidati, io vado
Mentre creſce la notte
Il ſito ad eſplorar: Tu co i più fidi
Dell'Eufrate alle ſponde
Sollecito ti rendi.
Irc. A momenti verrò, vanne, e m'attendi.
Sib. Vieni, che poi ſereno
Alla tua Bella in ſeno
Ti troverà l'aurora
Quando riporta il dì.
Farai d'invidia allora
Impallidir gli amanti:
E ſenz'affanni, e pianti
Tu goderai così.
Vieni &c. *parte.*

SCENA VIII.

Ircano, poi Tamiri, indi Mirteo.

Irc. O Qual roſsore avranno,
Se m'arride il deſtino,
E Scitalce, e Mirteo, Tamiri, e Nino.
Tam. Che ſi fa? che ſi penſa? ancor non turba
Il valoroſo Ircano
Ne pur con la minaccia i ſonni al reo?
Irc. Ai Difenſor più degno, ecco Mirteo.
Tam. Prence, che rechi? e vinto *a Mir.*
Scitalce ancor?
Mir. Si vincerà, ſe baſta
Eſporre a tua difeſa il ſangue mio.
Tam. Il tuo pronto deſio
Avrà premio da me.
Irc. Degno d'affetto
Veramente, è Mirteo: Rozzo in amore
Non è come ſon'io. Ne sà gl'arcani.
E' ſprezzato, e no'l cura,
E' offeſo, e non s'adira,
Con legge, e con miſura
Or piange, ed or ſoſpira,
E pure alla ſua fede
Un ombra di ſperanza è gran mercede.
Mir. No'l niego.
Tam. Al nuovo giorno
Sarà forſe mio Spoſo; Ei non invano
A mio favor s'affanna.
Irc. Fortunato Mirteo! (quanto s'inganna!)
Tu ſei lieto, io vivo in pene,

Ma ſe nacqui ſventurato
Che farò? Soffrir conviene
Del deſtin la crudeltà.
Voi godete; Io del mio fato
Vado a piangere il rigore.
Così tutta al voſtro amore
Laſcerò la libertà.
Tu &c. *parte.*

SCENA IX.

Tamiri, e Mirteo.

Mir. FElice me, ſe un giorno
Pietoſa ti vedrò.
Tam. Se di Scitalce
Pria non ſei vincitor, tu di Tamiri
Poſſeſſor non ſarai.
Mir. L'avrei punito
S'ei foſſe in libertà. Nino lo reſe
Suo prigionier.
Tam. Perche?
Mir. Per vendicarti.
Tam. Per vendicarmi! e chi richieſe a lui
Queſta vendetta? io voglio,
Che il puniſca un di voi.
Mir. Libero ei vada,
Eccomi pronto.
Tam. A me laſcia la cura
Della ſua libertà, tu penſa al reſto.
Mir. Ubbidirò, ma poi
Stringerò la tua deſtra?
Tam. Io mi ſpiegai

Abbaſtanza con te.
Mir. Si, ma potreſti
Pentirti ancor.
Tam. (Quant'è importuno!) ingiuſto
E' il tuo timore.
Mir. Oh Dio!
Così avvezzo ſon'io
Invano a ſoſpirar, che ſempre temo,
Sempre m'agita il petto...
Tam. Mirteo cangia favella, o cangia affetto.
Io tolerar non poſſo
Un languido amator, che mi tormenti
Con aſſidui lamenti,
Che mai lieto non ſia, che ſempre innanzi
Meſto mi venga, e che tacendo ancora
Con la fronte turbata
Mi rimproveri ognor ch'io ſono ingrata.
Mir. Tiranna, e qual tormento
Ti recò mai, ſe timido, e modeſto
Di paleſarti appena
Ardiſco il mio martir? Sola a ſdegnarti
Tu ſei fra tante, e tante
Al ſoſpirar d'un riſpettoſo amante.
Fiumicel, che s'ode appena
Mormorar fra l'erbe, e i fiori
Mai turbar non sà l'arena,
E alle Ninfe, ed a i Paſtori
Bell'ogetto è di piacer.
Venticel, che appena ſcuote
Picciol mirto, o baſſo alloro,
Mai non deſta
La tempeſta,

Ma cagione è di riſtoro
Allo ſtanco Paſſaggier.
Fiumicel, &c. *parte*

SCENA X.

Tamiri, poi Semiramide.

Tam. E Qual ſul mio nemico
Ragione à Nino! io chiederò....
Signor perche ſi tiene (ma viene.
Prigioniero Scitalce?
Sem. A tuo riguardo.
Voglio, che a piedi tuoi ſupplice, umile,
Ti chieda quell'altero
E perdono, e pietà.
Tam. Gran pena in vero. (petto
Eh non baſta al mio ſdegno. Io vvò che il
Eſponga al nudo acciaro: Io vvò che ſia
La ſua vita in periglio; e ſe un rivale
Sù gl'occhi miei gli trafiggeſſe il ſeno
Nel ſuo morir ſarei contenta appieno.
Sem. Ah mal conviene a tenera donzella
Moſtrar fuor del coſtume
Di brama sì tiranna il core acceſo.
Tam. Parli così, perche non ſei l'offeſo.
La ſua morte mi giova.
Sem. (Lo ſdegno coll'amor venga ~~alla~~ pro.
Tamiri aſcolta: al fine (va.)
O' deſio d'appagarti, e già che vuoi
Scitalce eſtinto, io la tua brama adempio.
Ma non chiamarmi poi barbaro, ed em-
Tam. Anzi giuſto, anzi amico (pio.

Chiamar ti deggio.
Sem. In ſolitaria parte
Farò che innanzi a te cada trafitto.
Tam. Sì sì. Del tuo delitto
Tardi ingrato da me pietà vorrai.
Sem. Che bel piacere avrai del nudo acciaro
Vedergli al primo colpo
Della morte il terror correr ſul viſo.
Veder più volte invano
La prigioniera mano
Sforzar le ſue catene
Per dar ſoccorſo alle ſquarciate vene:
Inutilmente il labro
Vedrai con ſpeſſi moti
Tentar gli accenti: la pupilla errante
Irai cercar della ſmarrita luce:
E alternamente il capo
A vacillare aſtretto
Or ſu'l tergo cadergli, ed or ſul petto:
Tam. Oh Dio!
Sem. (Già impallidiſce.) odimi, allora
Prima, ch'affatto ei mora
Aprigli il ſen con le tue mani iſteſſe.
Allor....
Tam. Non più.
Sem. Strappagli allor quel core,
E poi...
Tam. Taci una volta.
Sem. (A' vinto amore.)
Tam. A imagini sì fiere
O qual pietade ò inteſa!
Sem. Tu parli di pietade, e ſei l'offeſa?

Tam.

Tam. Troppo crudel mi vuoi.
Sem. Ma che vorreſti?
Tam. Vorrei....

SCENA XI.

Sibari, e detto.

Sib. COme imponeſti
Scitalce è quì.
Sem. L'aſcolterò fra poco
Dì, che m'attenda. E ben riſolvi, a lui *a*
Sibari parte. (*Tam.*
Condoni il fallo?
Tam. Nò.
Sem. Dunque s'uccida.
Tam. Ne pur.
Sem. Vedi, ch'io deggio
Scitalce udir, ſpiegami i ſenſi tuoi.
Tam. Sì, digli.
Sem. Che?
Tam. Dirai... dì ciò che vuoi.
Non sò ſe ſdegno ſia,
Non sò, ſe ſia pietà
Quella, che l'alma mia
Così turbando và.
Forſe tu meglio aſſai
L'intenderai
Di me.
Penſa, che odiar vorrei;
Penſa, che il reo mi piace.
De giorni miei
La pace.

Tutta confido a te.
Non &c. *parte*

SCENA XII.

Semiramide, poi Scitalce ſenza ſpada.

Sem. S'avvanzi il prigionier. Mi balza in pet-
Impaziente il cor: più non poſs'io (to
Coll' Idol mio diſſimular l'affetto.
Scit. Eccomi, che ſi chiede? a nuovi oltraggi
Vuoi forſe eſpormi, o di mia morte è l'ora?
Sem. E come ai cor di tormentarmi ancora?
Deh non fingiamo più: dimmi che vive
Nel petto di Scitalce il cor d' Idreno.
Io ti dirò che in ſeno
Vive del finto Nino
Semiramide tua; che per ſalvarti
Ti reſi prigionier: ch' io fui l'iſteſſa
Sempre per te, che ancor l'iſteſſa io ſono.
Torna, torna ad amarmi, e ti perdono.
Scit. Mi perdoni! e qual fallo?
Forſe i tuoi tradimenti?
Sem. O ſtelle! o Dei!
I tradimenti miei! dirlo tu puoi?
Tu puoi penſarlo?
Scit. Udite, ella s'offende
Come mai non aveſſe
Tentato il mio morir, com'io veduto
Non aveſſi il Rival, come ſe alcuno
Non m'aveſſe avvertito il mio periglio:
Rivolgi altrove o menſognera il ciglio.
Sem. Che ſento! e chi t'induſſe

A credermi sì rea?
Scit. Sò, che ti ſpiacque,
La tua frode ſvanì. Dell' innocenza
I Numi ebber pietà.
Sem Quei Numi iſteſſi,
Se v' è giuſtizia in Cielo,
Dell'innocenza mia facciano fede.
Io tradir l'Idol mio? tu foſti, e ſei
Luce degli occhi miei,
Del mio tenero cor tutta la cura.
Ah ſe il mio labro mente
Di nuovo ingiuſtamente,
Come già fece Idreno,
Torni Scitalce a trapaſſarmi il ſeno.
Scit. Tu vorreſti ſedurmi: un altra volta
Perfida m'ingannaſti,
Trionfane, e ti baſti,
Più le lagrime tue forza non anno
Sem. In vero è un grand' inganno
A uno ſtraniero in braccio
Se ſteſſa abbandonar, laſciar per lui
La patria, il genitore.
Se queſto è inganno, e qual ſarà l'amore?
Scit. Eh ti conoſco.
Sem. E mi deride! udite
Se moſtra de ſuoi falli alcun rimorſo?
Io priego, egli m'inſulta,
Io tutta umile, egli di ſdegno acceſo
La colpevole io ſembro, ed ei l'offeſo.
Scit. Nò, nò, la colpa è mia, pur troppo io ſen-
Rimorſi al cor: ma ſai di che? d'un colpo [to
Che lieve fù, che non t'uccíſe allora.

Sem. Barbaro non dolerti, ai tempo ancora.
Eccoti il ferro mio, da te non cerco
Difendermi o crudel, ſaziati, impiaga,
Paſſami il cor; gia la tua mano appreſe
Del ferirmi le vie. Mira, ſon queſte
L' orme del tuo furor; ti volgi altrove?
Riconoſcile ingrato, e poi mi ſvena.
Scit. Và, non ti credo.
Sem. O crudeltade! o pena!
Tradita, ſprezzata
Che piango! che parlo! *da ſe*
Se pieno d' orgolio
Non crede il dolor?
Che poſſa provarlo
Quell' anima ingrata, *a Scit.*
Quel petto di ſcoglio
Quel barbaro cor.
Sentirſi morire
Dolente *da ſe*
E perduta!
Trovarſi innocente!
Non eſſer creduta!
Chi giunge a ſoffrire
Tormento maggior?
Trad. &c. *parte*

SCENA XIII.

Scitalce.

Scit. PArtì l' infida, e mi laſciò nel ſeno
Un tumulto d'affetti
Frà lor nemici. Il ſuo dolor mi ſpiace

La ſua colpa abborriſco, e il core intanto
Di rabbia freme, e di pietà ſoſpira,
E mi ſi deſta il pianto in mezzo all'ira.
Così fra i dubbj miei
Son crudo a me, non ſon pietoſo a lei.
Paſſaggier, che ſu la ſponda
Stà del naufrago naviglio
Or al legno, ed or all'onda
Fiſſa il guardo, e gira il ciglio:
Teme il mar, teme l'arene:
Vuol gittarſi, e ſi trattiene,
E riſolverſi non sà.
Pur la vita, e lo ſpavento
Perde al fin nel mar turbato.
Quel momento
Fortunato
Quando mai per me verrà?
Paſſaggier &c.

Fine del Secondo Atto.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Campagna su le rive dell'Eufrate con navi, che sono incendiate, mura de' giardini Reali da un lato con cancelli aperti.

Ircano con seguito di Sciti armati, parte sù le navi, e parte sù la Riva del fiume.

Irc. He fa? che tarda? impa-
(ziente ormai
La sposa attendo: Il nuovo
(Sol già nasce,
E Sibari non torna. Ah
(qualche inciampo
All'impresa tovò. Ma genti ascolto!
E' Sibari che vien, Tamiri è mia.
Comp agni ora vi bramo
Sollec iti al partir. *alla gente su le navi.*

SCENA II.

Sibari con spada nuda, e detto.

Sib. SIgnor fuggiamo.
Irc. E Tamiri dov'è?
Sib. Fuggiam, che tutta
Di grida feminili
Suona la Reggia, e al feminil tumulto
Accorrono i Custodi: argine in tanto

Faran

Faran que' pochi Sciti,
Che mi desti all'impresa. Ah, giàche il fato
Non arrise al disegno,
Due vittime togliamo al Regio sdegno.
Irc. Quest'e la Sposa, a cui trovarmi in brac-
Dovea l'aurora? e tu senza Tamiri (cio
A me rirorni avanti?
Sib. Era vano arrischiarmì incontro a tanti.
Irc. Ah codardo: quel sangue,
Che temesti versar, sparger vogl' io.
Sib. Qual ingiusto desio?
E pur colpa non ò....
Irc. Cadi trafitto,
Sempre in te punirò qualche delitto.
Ircano cava la spada, e Sibari fà lo stesso di-
(fendendosi.

SCENA III.

Mirteo con spada nuda, e detti.

Mir. Traditori, al mio sdegno *di dentro*
Non potrete involarvi.
Esce Mirteo inseguendo alcuni Sciti, che si riti-rano alle Navi, e dopo lui escono gli Assiri. Tutti con l'armi.
Sib. Aita o Prence.
A difender Tamiri *Sibari veduto Mirt.*
Non basto incontro a lui. *lascia l'attacco*
Mir. Barbaro Scita,
Frà voi colle rapine
Si contrastan gli amori?
Irc. A tuo dispetto
La Sposa avrò.

Mir.

Mir. L'avrai! correte Assiri,
Distrugga il ferro, il fuoco,
E le Navi, e i guerrieri.
Irc. Ti svenarò superbo.
Mir. In van lo speri.
Ircano, Mirteo, e Sibari si diviano combattendo, gli Sciti balzano dalle Navi, e siegue incendio delle dette con zuffa fra gli Sciti, e gli Assiri, quale terminata colla fuga de primi, escono di nuovo combattendo Ircano, e Mirteo, e resta Ircano perditore.
Mir. Cedi il ferro, o t'uccido.
Irc. A me l' acciaro
Non toglierai, se non rimango estinto.
Mir. No nò vivrai, ma disarmato, e vinto.
Mirteo disarma Ircano: e getta la spada.
Irc. Crudel destino!
Mir. Assiri
Al Rè lo Scita altero
Priggionier conducete.
Irc. Io priggioniero!
Mir. Sì, fremi traditor.
Irc. Di mie sventure
Sarà prezzo il tuo sangue.
Mir. Eh di minacce
Tempo non è: grazia, e pietade implora.
Irc. Grazia, e pietà! farò tremarvi ancora.
Scoglio avvezzo a gli oltraggi
E del Cielo, e del mar giammai non cede
Impazienti al piede
Gli fremon le tempeste,
I folgori su'l capo, i venti intorno

E pur di tutti a scorno
In mezzo a i nembi procellosi, e neri
Fa da lunge tremar Navi, e Nocchieri.
Il Ciel mi vuole oppresso;
Ma sù le mie ruine
Il vincitore istesso
Impallidir farò.
E se l' ingiusto Fato
Vorrà ch'io cada al fine,
Cadrò, ma vendicato,
Ma solo non cadrò,
Il Ciel &c. *parte*

SCENA IV.

Mirteo, poi Sibari.

Mirt. INutile furor.
Sib. Mirteo respira.
Tu il Barbaro opprimesti, i suoi seguaci
Io dispersi, e fugai; Salva è Tamiri
Lode agli Dei.
Mirt. Quanto ti deggio Amico.
Sib. Il tradimento infame
Chi preveder potea! fu gran ventura,
Ch'io primiero ascoltassi
Lo strepito dell'armi: „ Accorsi, e vidi
„ Cinto da quegl'infidi
„ Di Tamiri il soggiorno, aperto il varco
„ Del giardino reale, Ircano armato
„ Disposto ogni Nocchier, sciolto ogni le-
(gno
„ Compreso il reo disegno,
„ M'inorridì, m'opposi, il brando strinsi
„ Pronto à ceder la vita,
„ Ma non la preda al temerario Scita.

Mirt. Ah prendi in quesso amplesso
D'un eterna amistà Sibari un pegno.
Tu mi rendi la pace ; io piangerei
Privo dell'Idol mio.
Sib. L'opre dovute
Alcun merto non ànno.
Mirt. Che fido cor!
Sib. (Che fortunato inganno!)
Mirt. Ecco un rival di meno
Per te mi trovo.
Sib. Il tuo maggior nemico
Non t'è noto però.
Mirt. Lo sò, Scitalce
Funesto è all'amor mio.
Sib. Solo all'amore?
Ah Mirteo no'l conosci.
Mirt. Io no'l conosco?
Sib. Nò (S'irriti costui.) Scitalce è quello
Che col nome d'Idreno
Tirapì la germana.
Mirt. Oh Dei, che dici!
D'onde Sibari il sai?
Sib. Noto in Egitto
Egli mi fu ; del tuo gran Padre allora
Ero i custodi a regolare eletto,
Quando tu pargoletto
Crescevi in Battra à Zoroastro appresso.
Mirt. Potresti errar;
Sib. Non dubitarne, è desso,
Mirt. Ah la pugna s'affretti,
Si voli à Nino, il traditor s'uccida. *in atto*
Sib. Ove o Prence ti guida [*di partire*

Un incauto furor? taci che Nino,
Troppo amico è a Scitalce; e non t'avvedi.
Che da voi la sua cura
Prigionier l'afficura? ov'è la pena
Minacciata con fasto,
Per deludervi solo, al suo delitto?
Troppo credulo sei.
Mir. Lo veggo, e intanto
Che deggio far?
Sib. Dissimular lo sdegno,
Accertar la vendetta: un vile acciaro
Basta a compirla, e tuo rossor saria
S'ei per tua man cadesse.
Mir. Ardo di sdegno
Non soffre l'ira mia freno, o ritegno.
In braccio a mille furie
Sento, che l'alma freme,
Sento, che unite insieme
Colle passate ingiurie
Tormentano il mio cor.
Quella l'amor sprezzato
Dentro il pensier mi desta;
E mi rammenta questa
L'invendicato
Onor. In &c. *parte.*

SCENA V.

Sibari.

Sib. QUell'ira, ch'io destai
Inutile non è. Scitalce estinto
Dal dubbio mi difende
Ch'ei palesi il mio foglio,
E di lei, che m'accende

Un'inciampo mi toglie al letto, e al ſoglio.
Sò che queſta luſinga
Di delitto in delitto ogn'or mi guida:
Ma il rimorſo a che giova?
Doppo un error commeſſo
Neceſſario ſi rende ogn'altro eccesſo.
Quando un fallo è ſtrada al Regno
Non produce alcun roſſore,
Son del Trono allo ſplendore
Nomi vani onore, e fè.
Se accoppiar l'incauto ingegno
La virtù ſpera all'errore,
Non adempie alcun diſegno,
Non è giuſto, e reo non è.
Quando &c. *parte.*

SCENA VI.

Gabinetti Reali.

Semiramide, poi Mirteo.

Sem. NOl voglio udir. Da queſta Regia (Ircano
Parta a momenti. Egli perdè nel vile
Una comparſa ricevuto l'ordine da Sem. s'inchina, e parte.
Tradimento intrapreſo
Ogni ragione all'Imeneo conteſo.
Mirteo dal tuo valore
Riconoſce Tamiri...
Mir. Ove s'aſconde?
Che fà Scitalce? al paragon dell'armi
Perche non vien?
Sem. La Principeſſa offeſa
Tace, e ſolo Mirteo pugnar deſia?
Mir. S'ella i ſuoi torti oblia

Io mi rammento i miei:
Scitalce è un traditor.
Sem. (Che aſcolto o Dei!)
Mirt. Tu la pugna richieſta
Contendermi non puoi, legge è del Regno.
Al Popolo, alle Squadre
La chiederò, ſe me la nieghi: quando
Ne pur l'ottenga, a trucidar l'indegno
Saprò d'un vil miniſtro armar la mano,
E poi non è l'Egitto aſſai lontano.
Sem. Qual impeto è mai queſto? a me ti fida
Caro Mirteo, ti ſono amico, e penſo
Al tuo ripoſo al par di te.
Mir. Tu penſi
A difender Scitalce, egli t'è caro.
Queſta è la cura tua, tutto m'è noto.
Sem. (Che favellar?)
Mir. Riſolvi, o l'ira mia
Libera avvamperà.
Sem. Taci un momento
Ti chiedo ſol, t'appagherò, m'attendi
Nelle vicine ſtanze, e torna in tanto
A richiamar quel manſueto ſtile,
Che t'adornò fin'ora.
Mir. Indarno il chiedi.
Quand'è l'ingiuria atroce
Alma pigra allo ſdegno è più feroce. *par.*

SCENA VII.

Semiramide, poi Scitalce.

Sem. CHe vuol dir quello ſdegno!
Chi lo deſtò! al germano
Forſe nota ſon'io, Scitalce è noto.

Oh Dio! per me pavento,
Tremo per lui. Che far dovrò? consiglio
Io non trovo al periglio.
Almeno in tanto affanno (*tra in Sci.*
Ritrovassi placato il mio Tiranno. *s'incon-*
Scit. Basta la mia dimora? e fin a quando
Deggio un vile apparir? m'uccidi, o rendi
Al braccio, al piè la libertade, e l'armi.
Sem. Tu ancora a tormentarmi
Colla sorte congiuri? ah siamo entrambi
In gran periglio, io temo
Che Mirteo ci conosca: a i detti suoi,
All'insolito sdegno
Quasi chiaro si scorge; e se mai vero
Fosse il sospetto, egli vorrà col sangue
Punir la nostra fuga, e quando in vano
Pur lo tentasse, al Popolo ingannato
Al tumulto potria farmi palese.
Sollecito riparo
Chiede la sorte mia, pensaci o caro.
Scit. Rendimi il brando, e poi
Faccia il destino.
Sem. Un periglioso scampo
Questo saria. Ve n'è un miglior.
Scit. Non voglio
Da te consigli.
Sem. Ascolta.
Non ti sdegnare: Un Imeneo potrebbe
Tutto calmar: La mano
Se a me tu porgi...
Scit. E l'ascoltarti è vano. *in atto di partire.*
Sem. Sentimi per pietà. Se me 'l concedi

Che

Che mai ti può costar?
Scit. Più che non credi. *come sopra*
Sem. Odi un momento, e poi
Vanne pur dove vuoi libero, e sciolto.
Scit. Via, per l'ultima volta ora t'ascolto.
Sem. (Quanto è crudel!) se la tua man mi por-
Tutto in pace sarà. Vedrà Mirteo [gi
Col felice Imeneo
Giustificato in noi l'antico errore:
Più rivale in amore,
Non gli sarà Scitalce, quando uniti
Voi siate in amistà; l'armi d'Egitto,
Le forze del tuo Regno, i miei fedeli,
Se ben scoperta io sono,
Saran bastanti a conservarmi il Trono.
O sarei pur felice
Quando giungessi a terminar la vita
Coll' Idol mio, col mio Scitalce unita.
Che risolvi? che dici?
Parla, ch' io già parlai.
Scit. Rendimi il brando
S'altro a dir non ti resta.
Sem. Così rispondi? e qual favella è questa?
Meglio si spieghi il labro,
Ne al mio pensiero, il tuo pensier nasconda.
Scit Ma che vuoi ch' io risponda? (pia,
Che brami udir? ch'una spergiura, un em-
Ch'una perfida sei? che in van con questi
Simulati pretesti
Mi pretendi ingannar? ch'io non ti credo,
Che pria d'esserti Sposo esser vorrei
Sempre in ira a gli Dei,

Dal

Dal ſuol ſepolto, o incenerito adeſſo:
Lo ſai, ne giova replicar l'iſteſſo.
Sem. E queſta è la mercede,
Che rendi a tanto amore
Anima ſenza legge, e ſenza fede?
Tradita, diſprezzata,
Ferita, abbandonata,
Mi ſcopro, ti perdono,
T'offro il talamo, il Trono,
E non baſta a placarti,
E a pietà non ti deſti
Qual Fiera t'educò? dove naſceſti?
Scit. E ancor con tanto orgoglio....
Sem. Taci, ingiurie novelle udir non voglio
Cuſtodi olà? rendete
Il brando al prigionier, libero ſei,
eſce una guardia, e ricevuto l'ordine parte.
Va pur dove ti guida
Il tuo cieco furor, vanne, ma penſa
Ch'oggi ridotta alla ſventura eſtrema
Vendicarmi ſaprò, penſaci, e trema.
Fuggi dagl' occhi miei
Perfido, ingannator
Ricordati che ſei,
Che foſti un traditor,
Ch'io vivo ancora.
Miſera a chi ſerbai
Amore, fedeltà,
A un barbaro, che mai
Non dimoſtrò pietà,
Che vuol ch' io mora.
Fuggi &c. *parte*

SCE-

SCENA VIII.

Scitalce, poi Tamiri.

Scit. E può con tanto faſto
Simular fedeltà? ſogno, o ſon deſto!
Io non m' inganno, è queſto
Pur di Sibari il foglio. *Amico Idreno*
Ad altro amante in ſeno
Semiramide tua... folle a che giova
De ſuoi falli la prova
Da un foglio mendicar, ſe agli occhi miei
Scoperſe il Cielo i tradimenti rei?
Ah ſi ſcacci dal petto
La tirannia d'un vergognoſo affetto.
partendo s'incontra in Tamiri.
Tam. Prence con chi t'adiri?
Scit. Al fin bella Tamiri
M'avveggo dell' error. Teco un ingrato
Sò che fin'ora io fui, ma più no'l ſono,
Concedimi, io lo chido, il tuo perdono.
Tam. (Nino parlò per me-) ſenti Scitalce?
S'io ti credeſſi appieno
Tutto mi ſcorderei ma in te ſoſpetto
Di qualche ardor primiero
Viva la fiamma ancor.
Scit. Nò, non è vero.
Tam. Chi diverſo ti reſe?
Scit. Nino fù che m' acceſe
D'amor per te, mi liberò, mi ſciolſe,
Mi fè arroſſir d'ogn'altro laccio antico.
Tam. (Quanto fa la pietà d' un vero amico!)
Finger tu puoi: no'l crederò ſe pria
La tua deſtra non ſtringo.

Scit. Ecco la deſtra mia, vedi ſe fingo.
Tam. Sì, lo ſdegno deteſto,
Prendi.
Nell'atto che vuol dargli la mano eſce Mirteo.

SCENA IX.

Mirteo, e detti.

Mir. CHe ardir? che tradimento è queſt o?
Così vieni a pugnar? chi ti trattie-
Più non ſei prigionier, libero il campo (ne?
Il Rè concede, a che tardar? raccogli
Que' ſpiriti codardi.
Scit. Mirteo, per quanto io tardi
Troppo ſempre a tuo danno
Sollecito ſarò.
Mir. Dunque ſi vada.
Tam. Nò, nò, già tutto è in pace, *Mirteo*
Che tu pugni per me più non intendo. (*a*
Scit. Eh laſciami pugnar. *a Tam.* Prence t'at-
Odi quel faſto? (tendo.
Scorgi quel foco?
Tutto fra poco *a Tamiri*
Vedrai mancar.
Al gran contraſto
Vederſi appreſſo
Non è l'iſteſſo
Che minacciar. Odi &c. *parte*

SCENA X.

Tamiri, e Mirteo.

Tam. (S'Impediſca il cimento
Si voli al Rè.) *in atto di partire.*
Mir. Così mi laſci? aſcolta.
Tam. Perdona, un'altra volta
T'aſcol-

T'aſcolterò.
Mirt. Dunque mai fuggi?
Tam. Oh Dio!
Non ti fuggo, t'inganni.
Mirt. E perche mai
Così preſto involarti?
Tam. Mirteo per pace tua laſciami, e parti.
Mirt. Per pace mia! tiranna ad un rivale
Quando porgi la mano....
Ta. Prence non più, tu mi tormenti in vano.
Non potè la tua fede,
Non ſeppe il volto tuo rendermi amante:
Adoro altro ſembiante,
Sai, che d'altre catene ò cinto il core.
Mirt. Ma la ragion?
Tam. Ma la ragione è amore.
D'un genio, che m'accende
Tu vuoi ragion da me?
Non à ragione amore,
O ſe ragione intende,
Subito amor non è.
Un amoroſo foco
Non può ſpiegarſi mai.
Dì, che lo ſente poco
Chi ne ragiona aſſai,
Chi ti sà dir perche.
D'un &c. *parte*

SCENA XI.

Mirteo.

Mirt. OR và, ſervi un ingrata: Il tuo ripoſo
Perdi per lei, conſacra a i ſuoi vo-
Tutte le cure tue, tutti i penſieri. (leri

Ecco con qual mercè
Poi si premia la fe di chi l'adora.
Diviene infida, e ne fa pompa ancora.
Sentirsi dire
Dal caro bene,
O cinto il core
D'altre catene
Quest'è un martire,
Quest'è un dolore,
Che un alma fida
Soffrir non può.
Se la mia fede
Così l'affanna,
Perche tiranna
M'innamorò?
Sentirsi &c. *parte*

SCENA XII.

Anfiteatro con Cancelli chiusi da i lati, e Trono da una parte Semiramide con guardie, e Popolo, Sibari, poi Ircano.

Sem. FRà tanti affanni miei
Vorrei...,
Ma poi mi pento,
E palpitando io vò....

Irc. A forza io passerò. *di dentro*

Sib. Quai grida io sento!

Irc. Mi si contende il Varco? *alle guardie*

Sem. E qual'ardire *(entraudo in scena*
Quì ti trattien? così partisti? adempi
Il mio cenno così?

Irc. Vuò del cimento *(glio*
Trovarmi à parte anch'io: lasciar non vo-

La

La destra di Tamiri ad altri in pace.

Sem. Tu quella destra audace
Non ricusasti? altra ragion non ài.

Irc. La morte io ricusai
Non la sua destra. Avvelenato il nappo
Sibari aveva, io non mancai di fede.

Sib. Mentitor, chi non vede
Che m'incolpi così, perche Tamiri
Non ti lasciai rapir. Folle vendetta,
Menzogna pueril.

Irc. Come! (M'avvampa
Di rabbia il cor.) di rapir lei non ebbi
Il consiglio da te, da te l'aita?
Tu sei...

Sem. Troppo m'irrita
La tua perfidia. A contrastarti il passo
Non lo vide Mirteo? di tue menzogne
Arrossisci una volta.

Irc. Il mio disegno
Solo a punir costui...

Sem. Eh taci indegno, io tè conosco, e lui.
Ircano è il menzognero,
E' Sibari il fedel.

Irc. Nò, non è vero
Ei sà meglio ingannarti.

Sem. Tu vorresti ingannarmi: ò taci, ò parti.

Irc. Di rabbia, disdegno
Mi sento morire.
Tacere, o partire!
Partire, o tacer!
Ah lasciami pria
Punir quell' indegno....

Sem. Non più, si dia della battaglia il segno,
Mentre Semiramide và su'l Trono, Ircano si ritira ad un lato in faccia à lei. Sibari resta alla sinistra del Trono, suonano le Trombe, s'aprono i Cancelli, dal destro de' quali viene Mirteo, e dall'opposto Scitalce ambedue senza Spada, senza Cimiero, e senza Manto.

SCENA XIII.

Mirteo, Scitalce, e detti.

Mirt. (AL Traditore in faccia il Sangue io
Agitar nelle vene.) (sento
guardando Scitalce
Scit. (Io sento il core (*dando Sem.*
Agitarsi nel petto in faccia a lei.) *guar-*
Sem. (Spettacolo funesto agli occhi miei!)
Due Capitani delle guardie presentano l'armi à Scitalce, e à Mirteo, e si ritirano appresso i Cancelli.
Irc. (Io non parlo, e m'adiro.)
Sib. (Io temo, e spero.)
Sem. Principi, il cor guerriero
Dimostraste abbastanza; ogn'un ravvisa
Nella vostra prontezza il vostro ardire.
Ah le contrade Assire (campo
Non macchj il vostro sangue, io sò che il
Contendervi non posso, e no'l contendo.
Sol co' i prieghi pretendo
La tragedia impedir. Vivete, e sia
Prezzo di tanto dono
La Vita mia, la mia Corona, il Trono.
Mirt. Nò, desio vendicarmi.
Scit. Nò, l'ira mi trasporta.

Mirt.

Mirt. All'armi.
Scit. All'armi.
Sem. (O giusti Dei son morta.)
Mentre si battono esce frettolosa Tamiri.

SCENA ULTIMA.

Tamiri, e detti.

Tam. MIrteo, Scitalce, oh Dio!
Fermatevi, che fate?
E' inutile la pugna, io la richiesi,
Io più non la desio.
Mirt. Se a te non piace,
E' necessaria a me: Vendico i miei
Non i tuoi torti: è un traditor costui,
Mentisce il nome, egli s'appella Idreno
Egli la mia germana
Dall'Egitto rapì.
Sib. (Stelle che fia!)
Scit. Saprò qualunque io sia....
Sem. Mirteo t'inganni.
Io conosco Scitalce,
Quell'Idreno non è.
Mirt. L'ascondi in vano.
Nella Regia d'Egitto
Sibari lo conobbe, egli l'afferma.
Sib. (Ahimè!)
Scit. Tu mi tradisci *a Sibari*
Per fido Amico? è ver mi finsi Idreno, *a*
T'involai la Germana. *Mirteo*
Mirt. Ove si trova
Semiramide rea? parla? rispondi?
Pria che io versi il tuo sangue.
Sem. (Oh Dio mi scopre!)

Scit.

Scit. No'l sò, con questa mano
Il petto le passai,
E fra l'onde del Nilo io la gittai,
Tam. Che crudeltà!
Irc. Che ascolto!
Mirt. A tanto eccesso
Empio giungesti?
Scit. In questo foglio vedi *cava il foglio,*
S' ella fù, s'io son reo. *e lo da a Mirt.*
Sibari lo vergò, leggi Mirteo.
Sib.(Tremo)
Sem. Che foglio è quello?)
Mir. Amico Idreno
Ad altro amante in seno *legge*
Semiramide tua porti tu stesso
L'insidia è al Nilo appresso. Ella che brama
Solo esporti al periglio
Di doverla rapir, ti finge amore,
Fugge con te, ma col disegno infame
Di privarti di vita,
E poi trovasi unita
A quello, a cui la stringe il genio antico
Vivi; A' di te pietà Sibari amico.
Sem. [Anima rea]
Sib. (Che incontro)
Sem. E tanto ardisti
Sibari d'asserir? di nuovo afferma,
S' è verace quel foglio, o menzognero.
Guardami.
Sib. (Che dirò!) sì tutto è vero.
Sem.(O tradimento!)

Mirt.

Mir. Appieno
Sibari, io non t'intendo. In questo foglio
Tu di Scitalce amico
L'avverti d' un periglio: e poi ti sento
Accusarlo, irritarmi,
Perch'ei rimanga oppresso.
Come amico, e nemico
Di Scitalce si fà Sibari istesso? [parlai..
Sib. Allor... (Mi perdo...) io non credea...
Mir. Perfido ti confondi. Ah Nino è questi
Un traditor, dal labro suo si tragga
A forza il ver.
Sem. Se qui a parlar l'astringo
Al Popolo mi scopre.) in chiuso loco
Costui si porti, e sarà mia la cura
Che il tutto a me palesi.
Sib. In questa guisa
Nino mi tratti? a che portarmi altrove?
Quì parlerò.
Sem. Nò, vanne, i detti tuoi
Solo ascoltar vogl' io.
Scit. Perche?
Mir. Resti.
Irc. Si senta.
Sib. Udite.
Sem. (Oh Dio!)
Sib. Semiramide amai. Lo tacqui, intesi
L'amor suo con Scitalce. A lei concessi
Agio a fuggir: quanto quel foglio afferma
Finsi per farla mia.
Scit. Numi! fingesti?
Io pur con lei fuggendo

Vidi

Vidi il rival, vidi gli armati.
Sib. Io fui
Che mal noto frà l'ombre
Su'l Nilo v'attendea. Volli assallirti
Vedendoti con lei,
Ma fra l'ombre in un tratto io vi perdei.
Scit. Ah perfido. (Che feci!)
Sib. Udite: ancora
Molto mi resta à dir,
Sem. Sibari basta.
Irc. Nò pria si chiami Autore
De falli apposti a me.
Sib. Tutti son miei.
Sem. Basta, non più.
Sib. Nò, non mi basta.
Sem. (O Dei!)
Sib. Giache perduto io sono,
Altro lieto non sia. Popoli à voi
Scopro un inganno, aprite i lumi: Ingom-
Una Femina imbelle il vostro Impero. [bra
Sem. Taci. (E' tempo d'ardir.) Popoli è vero.
s'alza in piedi su'l Trono
Semiramide io son: del figlio in vece
Regnai fin'or, ma per giovarvi. Io tolsi
Del Regno il freno ad una destra imbelle
Non atta a moderarlo: Io vi difesi
Dal nemico furor: d'eccelse mura
Babilonia adornai.
Coll'armi io dilatai
I Regni dell'Assiria. Assiria istessa
Dica per me, se mi provò fin'ora
Sotto spoglia fallace

Ardi-

Ardita in guerra, e moderata in pace,
Se sdegnate ubbidirmi, ecco depongo
Il serto mio, non è lontano il figlio,
depone la corona su'l Trono.
Dalla Regia vicina
Porti su'l Trono il piè.
Coro. Viva lieta, e sia Reina
Chi fin'or fu nostro Rè.
Semiramide si ripone in capo la Corona
Mir. Ah germana.
Sem. Ah Mirteo.
scende dal Trono, & abbraccia Mirteo
Scit. Perdono o cara.
Son reo... *s'inginocchia*
Sem. Sorgi, e t'assolva *porge la mano a*
Della mia destra il dono. *Scitalce*
Scit. Oh Dio! Tamiri,
Coll'Idol mio sdegnato
Io ti promisi amor.
Tam. Tolgano i Numi,
Ch'io turbi un sì bel nodo: In questa mano
Ecco il premio, Mirteo, da te bramato.
Tamiri dà la mano a Mirteo.
Scit. Anima generosa!
Mirt. O me beato!
Irc. Lasciatemi svenar Sibari, e poi
Al Caucaso natio torno contento.
Sem. D'ogni esempio maggiori
Principe i casi miei vedi che sono: *ad Irc.*
Sia maggior d'ogn' esempio ànche il per-
[dono.
Coro. Donna illustre il Ciel destina

A te

ATTO TERZO.

A te Regni, Imperi à te.
Viva lieta, e sia Reina
Chi fin'or fu nostro Rè.

FINE.

MVS0040532
7 70004273